

76.200 125.000 99.830

I VIDEO
PEDOPORNOGRAFICI
SEGNALATI NEL 2015
DA METERI SITI DENUNCIATI
DAL 2003, CHE
SFRUTTANO BAMBINI
SESSUALMENTEGLI STUDENTI
INCONTRATI DAI
VOLONTARI METER
PER PREVENZIONE

IL CASO

Faenza, condannati a risarcire la famiglia del molestatore

Enzo Foschini, docente in un liceo di Faenza, fu condannato in Cassazione dopo che la studentessa Elisa Zaccarelli si suicidò a causa delle molestie ricevute. Eppure ora i genitori della povera ragazza "sono stati condannati a risarcire la famiglia di Foschini, autore delle violenze, per i danni morali cagionatigli". L'assurda vicenda è riportata in una nota dalla senatrice Anna Maria Bernini, vicepresidente di Forza Italia a Palazzo Madama, e dal capogruppo regionale di Fi in Emilia Romagna, Galeazzo Bignami, che hanno presentato due interrogazioni al ministro della Giustizia e al presidente della giunta regionale "per evitare il protrarsi di una clamorosa e inaccettabile ingiustizia". Un giudice infatti ha ora condannato il padre della ragazza a 40mila euro di risarcimento morale ai genitori di Foschini: l'inchiesta civile partiva da un'indagine della Guardia di Finanza secondo cui il professore, per evitare di pagare la provvisoria per le molestie, avrebbe spostato il suo denaro sul conto del padre. Accusa che un secondo giudice ha considerato però non provabile. «Si faccia piena luce su una vicenda che rischia di diventare un insanabile vulnus», chiedono ora Bernini e Bignami.

«Guardate in faccia l'orrore»

Il dossier 2015 di Meter sulla pedofilia: piaga in espansione

LUCIA BELLASPIGA
ROMA

«Ero tentato di mostrare ai giornalisti i video dei bambini violentati. Volevo pubblicare alcune tra le migliaia di foto di sevizie persino su neonati. Ero pronto a trasgredire anche la legge, per svegliare le coscienze e informare su questa strage quotidiana, che va avanti coperta da un silenzio ipocrita». Don Fortunato Di Noto, fondatore dell'associazione Meter per la lotta alla pedofilia, ha presentato ieri a rappresentanti della stampa internazionale i dati dell'attività nel 2015: «Abbiamo segnalato alla Polizia postale un milione e 181mila foto pedopornografiche (di cui 8.700 con neonati), 76mila video (4.200 con neonati), quasi 10mila siti, dei quali 70 nascosti nel "deep web", la gola profonda di Internet dove è facile agire senza lasciare traccia...». Dati che hanno permesso di avviare indagini in Italia e nel mondo, portando a numerosi arresti non solo per la detenzione del materiale pedopornografico, ma anche per lo sfruttamento sessuale dei bambini ripresi. Perché l'errore più grave sarebbe proprio scendere la pedopornografia dall'abuso diretto sul minore: «Ribadiamo con forza che dietro ogni video o foto c'è un vero bambino schiavizzato sessualmente – ripetete instancabile don Di Noto –. Non si tratta di filmati virtuali o di fotomontaggi, ma di un crimine che in tutto il mondo coinvolge settemila bambini in carne ed ossa». È vero, per far prendere davvero coscienza di ciò che accade nell'indifferenza generale, bisognerebbe forse usare l'elettrochoc, mostrare quel materiale, ma «la

Don Di Noto

«In un anno abbiamo segnalato un milione di foto. Quei bambini abusati sono in carne ed ossa, non virtuali. Ma la politica tace e il silenzio è ipocrita. Forse se mostrassimo quei filmati il mondo sobbalzerebbe»

legge lo vieta e noi saremmo accusati ovviamente di divulgazione. Eppure tutti i giorni milioni di persone sul pianeta lo fanno impunemente, sotto gli occhi delle polizie internazionali, che purtroppo non fanno quasi nulla per fermare lo scempio, e dei governi ciechi e sordi». Il corpicino di Aylan, il bimbo siriano naufragato sulle coste curde, ha scosso il mondo. Forse il pianto straziato di altri piccoli Aylan, naufragati nella palude nera di certe coscienze adulte, farebbe altrettanto, chissà. La cosa certa è che tutto questo silenzio (dove sono i nostri intellettuali? perché nessuno scende in piazza contro la pedofilia? le istituzioni non sanno nulla?) è il miglior regalo per la tratta dei piccoli, che cresce esponenzialmente in tutto il mondo, anche se proprio l'Europa si attesta come patria elettronica dei pedofili. «Il podio della vergogna vede il 51% delle segnalazioni provenire dall'Europa», confermano i volontari di Meter. Il nostro continente è dunque il "quar-

tier generale" della cultura pedofila, «con anche una grande produzione di propaganda online che vuole giustificare lo stupro pedofilo come una forma di "amore", accampano basi storiche o pseudofilosofiche», denuncia il sacerdote. E sono i domini russi (quelli che terminano con .ru) ad accaparrarsi la maglia nera dei siti criminali, seguiti da quelli slovacchi, cechi e al quarto posto montenegrini. L'Italia (siti con finale .it) si assesta al nono. Dopo l'Europa, è l'Oceania il continente più prolifico nel campo del materiale pedopornografico, seguito dall'Africa (Isole Mauritius e Libia in testa) e dagli Stati Uniti d'America. In Asia lo sfruttamento maggiore avviene in India, seguita da Giappone e Cina. Da quando la pedofilia corre sul web, insomma, non esistono confini che la possano contenere, in una casa del più sperduto paesino italiano un pedofilo può scaricare materiale che arriva dall'altra parte del pianeta o invece diffonderlo. E il deep web certo non aiuta le forze di polizia, impegnate in una gara continua di scaltrezza con cyberpedofili sempre più abili. «Il deep web è la faccia nascosta della luna – spiega don Di Noto, che dal 2008 ha siglato per Meter un protocollo di collaborazione con la Polizia postale –, tutti sanno che c'è ma non l'hanno mai vista. Il problema è che la Polizia postale e noi di Meter la vediamo tutti i giorni e ci imbattiamo negli archivi virtuali in cui i pedofili conservano il materiale. Da anni Meter scandaglia questa zona sommersa della Rete e vede cose che dovrebbero far sobbalzare l'umanità. Invece le polizie internazionali non hanno idea di come intervenire, mentre la politica è del tutto disinteressata... inspiegabilmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli. Homeless invisibili, ma non per i giovani
Duemila studenti in un percorso didattico con la diocesi raccontano la strada

ROSANNA BORZILLO

Chiedono agli adulti di «guardare con quattro occhi: quelli del volto e quelli del cuore». Sono i 2.000 studenti di 10 scuole superiori e due istituti comprensivi napoletani. D'intesa con l'Ufficio della pastorale scolastica e la Caritas diocesana di Napoli da inizio anno scolastico hanno conosciuto la realtà dei senza dimora frequentando il dormitorio pubblico, i centri di accoglienza diurni e notturni, le strutture di volontariato che accolgono chi non ha più casa. Da questa esperienza sono nati video, canzoni, drammatizzazioni, tutto arricchito dai linguaggi che solo i giovani sanno produrre. E così, ieri mattina, dinanzi ad una platea commossa, un video ha voluto

sottolineare che «ciò che è invisibile non sono i clochard, ma ciò che non riusciamo a vedere con il cuore». La storia di due amici senza dimora che ritrovano in un cassonetto un neonato, che nessuno riesce a vedere tranne loro, si assomiglia alla storia di ognuno di noi - nel racconto dei ragazzi del liceo scientifico Caccioppoli - che preferiamo non vedere chi ha perso tutto. I ragazzi hanno snocciolato anche i dati di un fenomeno: così dal liceo classico Vittorio Emanuele, dopo un'attenta analisi, è emerso che, nella percezione dei giovani, i senza dimora sono per il 59% uomini, ridotti alla povertà per il 45% da un cambiamento nella loro vita. Per i ragazzi avvicinati dai loro coe-

I ragazzi hanno visitato dormitori, centri di accoglienza e strutture Caritas
Video e rap per descrivere chi ha perso tutto e non ha scelto questa vita

tanei, gli aiuti arrivano per il 60% dal volontariato e sono risolutori, mentre soltanto per il 20% dalle strutture pubbliche che per l'80% attuano interventi fallimentari. Interessante l'analisi compiuta dagli studenti del liceo classico Sannazaro: i senza dimora aumentano in maniera esponenziale in tutta Europa, particolarmente in Germania e Francia, dove l'80

per cento sono donne di età compresa tra i 16 e i 18 anni. Nel resto della Ue, descrivono i ragazzi, esiste housing first, casa prima di tutto, un percorso che punta ad un immediato inserimento dell'utente in appartamento e mira alla progressiva riconquista dell'autonomia. È così che casa e lavoro sono le richieste di Francesco Guadagno, ospite di una struttura diocesana. Un passato sulla strada, un futuro incerto, ma pieno di speranza. A lui risponde Rosanna Romano, direttore generale per le Politiche sociali della Regione Campania: «Fondi ridotti, molte difficoltà. Si lotta per politiche serie e per integrare le risorse con il mondo del volontariato, ma bisogna lavorare con gli

strumenti a disposizione. Siamo passati da finanziamenti di 100 milioni a 20». «Non bisogna fermarsi a numeri negativi, ma organizzare la speranza – spiega suor Giuseppina Esposito, responsabile del "Binario della solidarietà", centro di accoglienza Caritas per i senza dimora – con tanti giovani che hanno frequentato il centro è cambiato il modo di guardare i nostri ospiti». «Questo è lo scopo del progetto – incalza Antonio Spagnoli, coordinatore dell'iniziativa – chi finisce sulla strada non ha scelto: è solo più sfortunato». Don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas diocesana conclude: «Liberatevi dai pregiudizi e ricordatevi, per chi crede, che nei poveri c'è il volto di Gesù; per chi non crede c'è comunque un uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vallejo ai giudici: mi sentivo minacciato

ROMA

Si sentiva minacciato da chi gli aveva detto che avrebbe demolito la sua reputazione. E quel qualcuno sarebbe proprio Francesco Chaoquiqui, che in un messaggio whatsapp inviato a monsignor Lucio Vallejo Balda avrebbe scritto: «Ti distruggo davanti a tutti i giornali». A riferirlo durante la sua deposizione di tre ore, nel corso del secondo giorno di udienza del processo sulla fuga di notizie in Vaticano, l'ex segretario della commissione Coesa, che ha anche di fatto scagionato il suo giovane collaboratore Nicola Maio perché non avrebbe avuto autonomia nella gestione dei file dei documenti finanziari della Santa Sede.

Le due udienze di ieri sono servite ad ascoltare il religioso spagnolo e il giornalista Emiliano Fittipaldi, insieme al collega Gianluigi Nuzzi, destinatari dei documenti riservati. Ma i dubbi sulle loro responsabilità sono stati solo in parte fugati dall'interrogatorio di monsignor Vallejo. «Passare le carte era un modo di pagare la mia libertà», il cuore delle sue dichiarazioni. La pr Chaoquiqui – in aula ha accennato un malore, ma ha rifiutato il ricovero – infatti, veniva ritenuta dall'uomo vicino ai servizi segreti italiani e a

Vatileaks

Nell'interrogatorio il sacerdote accusa la pr di pressioni. Ascoltato anche Fittipaldi

raccontato Vallejo Balda, e «si vantava di avere informazioni della mia vita privata» e «pure dei miei problemi col fisco». Una situazione di ansia, insomma, estesa anche alle conversazioni con il giornalista dell'Espresso. «Ma Fittipaldi l'ha minacciato per avere i documenti?», ha insistito l'avvocato dell'uomo. «Io ho interpretato alcune parole di Fittipaldi come se sapesse chissà quante cose nei miei confronti», è stata la risposta, con la precisazione però che «non ci sono state minacce dirette e concrete». In aula il giornalista, che ha in-

vocato per due volte il segreto professionale, ha spiegato che citare nei messaggi telefonici «il gruppo pericoloso» per cui lavorava la pr «nonché anche Nuzzi», era un modo per «assecondare» la fonte giornalistica, cioè Vallejo. Un «fantomatico gruppo» a cui apparteneva anche Luigi Bisignani, che il sacerdote aveva definito «un pregiudicato da cui tenersi alla larga». E io, «sottoscrivo e mi tengo alla larga», la conclusione di Fittipaldi. Il processo è stato aggiornato a venerdì, anche se l'avvocato di Chaoquiqui ha già annunciato l'assenza della sua assistita (in gravidanza) per un ricovero in ospedale, e dovrebbe continuare anche lunedì e martedì prossimo, riprendendo poi dopo Pasqua. (A.Guer.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diffamazione, condannati Caprotti, Nuzzi e Belpietro

Il direttore del quotidiano Libero Maurizio Belpietro e il giornalista Gianluigi Nuzzi sono stati condannati a dieci mesi di carcere assieme al fondatore di Esselunga, Bernardo Caprotti, a cui sono stati inflitti sei mesi, nel processo col rito abbreviato su una presunta campagna diffamatoria ai danni della Coop Lombardia. Campagna che, secondo l'accusa, sarebbe stata realizzata attraverso telefonate illecitamente registrate sulla linea del direttore della Coop di Vigevano (Pavia), il cui contenuto è stato riportato in un servizio firmato da Nuzzi su Libero del 14 gennaio 2010. Belpietro e Nuzzi sono stati assolti dall'accusa di ricettazione aggravata e condannati per la calunnia, mentre Caprotti è stato riconosciuto colpevole della diffamazione e assolto dalla ricettazione aggravata. Il 90enne fondatore del colosso della grande distribuzione era ritenuto dalla Procura milanese il finanziatore della campagna diffamatoria e accusato, in concorso con Nuzzi e Belpietro, di aver acquistato «un cd-rom contenente telefonate illecitamente registrate sulla linea telefonica di ufficio» del direttore della Coop di Vigevano, Maurizio Salvatore.

Caso adozioni
Gli enti insistono: incontro urgente col premier Renzi

L'adozione internazionale? È una realtà «a rischio». Dopo l'incontro di lunedì a Milano, di cui Avvenire ha parlato ieri, enti e associazioni familiari scendono ufficialmente in campo con un durissimo comunicato. L'appello «nasce dall'estrema preoccupazione per quel "sistema-Italia", faticosamente costruito negli anni, riconosciuto e apprezzato dalla comunità internazionale, ormai entrato in una crisi che sembra non avere fine, mentre meriterebbe qualità ed efficienza». A firmarlo, 27 enti autorizzati (che soli rappresentano oltre il 60% delle adozioni effettuate ogni anno in Italia) e 33 associazioni familiari, per un totale di 60mila coppie rappresentate: «Un popolo nel nome del quale non possiamo più aspettare» sottolinea la nota, che mette sul banco degli imputati la difficile collaborazione con la Commissione adozioni internazionali (Cai), l'organo politico di indirizzo e controllo del settore. Molti i punti su cui gli enti chiedono un confronto col governo e in particolare col premier Renzi, da cui la Commissione dipende direttamente: si va dall'assenza di una gestione collegiale della stessa Cai all'esclusione degli enti autorizzati come soggetti operanti e interlocutori delle istituzioni dei Paesi di provenienza dei bambini fino alla «assenza di collaborazione anche solo consultiva», al «mancato esame delle istanze di autorizzazione per operare in nuovi Paesi», al ritardo del rimborso di progetti di cooperazione nei Paesi esteri (già realizzati e finanziati dagli enti) fino alla mancata pubblicazione dei rapporti statistici sulle adozioni internazionali realizzate nel 2014 e nel 2015, «determinanti per individuare politiche efficaci in materia». Di qui la richiesta al governo di un «intervento risolutore»: un «incontro urgente nella speranza e convinzione di una risposta indifferibile e decisiva per il futuro dei bambini, delle famiglie e degli operatori delle adozioni internazionali». Il tavolo è stato sollecitato nei giorni scorsi anche attraverso una lettera inviata dagli enti al premier, al ministro delle Riforme Boschi, a quello degli Esteri Gentiloni e al ministro il ministro per gli Affari regionali e le autonomie con delega alla Famiglia Enrico Costa. (V.Dal.)

Ieri la nota anticipata da Avvenire: «Rischiato di scomparire»

NECROLOGIE

Con immenso cordoglio la Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice partecipa al lutto per la scomparsa del Socio Fondatore

professor

ANGELO FERRO

che in più occasioni di incontro rese testimonianza di fede ed operare cristiano
CITTÀ DEL VATICANO, 16 marzo 2016

NECROLOGIE

Per E-MAIL:
necrologie@avvenire.it
Per FAX allo 02/6780.202

SI RICEVONO
dalle ore 14 alle ore 19.30
al numero 02/6780.200
€ 3,50 a parola + Iva
adesioni
€ 5,10 a parola + Iva
con croce € 22,00 + Iva
con foto € 42,00 + Iva

NECROLOGIE